

48ª Giornata Nazionale del Ringraziamento

Domenica 8 novembre 1998

MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

La Giornata del ringraziamento, a cui la Chiesa italiana invita tutti i lavoratori a prendere parte, nasce dalla profonda "consapevolezza che mediante il lavoro l'uomo partecipa all'opera della creazione" ed in questo trova "il più profondo movente per intraprenderlo in vari settori" (*Laborem exercens*, 25).

Con il suo lavoro l'uomo è chiamato a rendere grazie al Signore per le responsabilità che gli ha affidato, per la dignità della sua vocazione e per i frutti del suo impegno.

Ogni categoria di lavoratori, in ogni ambiente di lavoro, possa ritrovare, in questa Giornata, il significato autentico della fatica e il motivo profondo della lode e del ringraziamento a Dio che continua ad operare, anche attraverso le mani e l'ingegno di ogni uomo e di ogni donna. Il lavoro degli uomini, infatti, partecipa della sollecitudine amorosa di Dio per l'umanità e va vissuto pertanto nella responsabilità, nella solidarietà, nella condivisione e nella giustizia.

Specialmente i lavoratori della terra vivono questa Giornata con particolare significato e intensità, offrendo in ringraziamento al Signore le primizie del loro lavoro, in continuità con una tradizione che risale alle prime esperienze di fede del popolo eletto.

2. - Si legge nel libro del Deuteronomio: *"Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore tuo Dio e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un arameo errante; scese in Egitto, vi stette come forestiero e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa"...* (Dt 26,4s). Mai come in questi tempi le parole della Bibbia rivelano la loro profonda attualità per un'autentica celebrazione del ringraziamento da parte dell'uomo che lavora e in particolare dei lavoratori della terra.

L'offerta di ringraziamento al Signore sgorga, prima di tutto, dalla consapevolezza del suo amore misericordioso che si rivela nella storia della salvezza culminata in Cristo, il Figlio fatto uomo che si pone alla ricerca di ogni fratello per rivelargli il volto paterno di Dio e la sua dignità di figlio.

La terra che gli uomini abitano non è più terra straniera, ma dono del Padre perché non si sentano più forestieri, ma parte attiva di un po-

polo santo, dove ogni divisione e discordia è stata colmata e superata in Cristo (*Ef* 2,14-20).

3. - Dono di Dio agli uomini, la terra è di Dio e porta, nel mistero della sua creazione, l'impronta dell'opera divina che l'ha plasmata con amore per affidarla all'uomo con l'impegno di collaborare alla sua conservazione e al suo pieno sviluppo. L'impegno del lavoro della terra e i frutti che essa produce sono motivo di ringraziamento al Padre che, attraverso il segno stesso della natura, ricorda la responsabilità e la dignità dei lavoratori che, in diverse maniere e con differenti competenze, la coltivano e la trasformano per il bene dell'umanità intera.

Ma la terra continua ad essere di Dio e questo richiama al dovere di custodirla e di valorizzarla anche per le generazioni future. Non è possibile alcun ringraziamento sincero che non muova dal rispetto e dal riconoscimento del dono che ci è stato fatto, delle sue caratteristiche e delle sue finalità.

4. - La terra è anche icona del progetto universale di salvezza di Dio: essa è immagine del regno di Dio, regno di fraternità, di giustizia e di pace. La terra non è più desolata ed abbandonata a se stessa, ma abitata da Dio e oggetto della sua signoria di amore, di cura e di bontà (*Is* 62,4). La terra promessa è terra di tutti, dove non c'è posto per contrapposizioni ed egoismi, dove nessuno può sentirsi straniero.

La vigna coltivata con amore e dedizione (*Mt* 21,33), come solo l'agricoltore abile sa fare, è simbolo di questo amore di Dio per l'umanità che trova nel lavoro di ogni uomo e nella cura per la terra, una chiave di lettura e di comprensione di tutta la storia della salvezza.

Ringraziare il Signore per il lavoro è riconoscere nell'operosità e nella dedizione degli uomini, nel loro impegno per la solidarietà e la giustizia, quasi un'immagine sacramentale della passione di Dio per l'umanità intera e affermare il valore della fatica umana per la collaborazione ad una progettualità salvifica più ampia.

5. - La terra è di Dio, la terra è promessa al popolo come segno di alleanza e di amore, ma la terra è anche espressione di un bisogno di trascendenza e di futuro che alberga nel cuore di ogni uomo. Radicato sulla terra, che egli custodisce e coltiva, l'uomo non soddisfa con il suo lavoro e le sue realizzazioni la sete profonda di felicità e di amore. C'è una terra non ancora conosciuta, ma di cui i profeti e i santi non si stancano di parlare, che è l'immagine di una dimora nuova e definitiva, dove non ci sarà più né pianto, né dolore, né peccato, né morte. *"Secondo la sua promessa, noi aspettiamo cieli nuovi e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia"* (2 Pt 3,13).

In questo giorno di ringraziamento la nostra lode va a Dio che nei doni, frutto della terra e del lavoro degli uomini, adombra, quasi come caparra tangibile, i segni di un'altra realtà definitiva, che sola può appagare a fondo la nostalgia dell'Assoluto. Il pane e il vino di ogni celebrazione eucaristica sono i segni sacramentali di questa realtà profonda di comunione e partecipazione piena a quella vita di Dio che non conosce tramonto, e al contempo sono un richiamo a costruire la fraternità tra gli uomini, anche nell'ambito del lavoro, come anticipazione e segno reale di tale prospettiva.

6. - In questi ultimi tempi il mondo del lavoro in generale e l'agricoltura in particolare sono segnati da non pochi problemi che sono causa di disagio e di sofferenza per molti lavoratori e per le loro famiglie. La giornata del ringraziamento di quest'anno acquista un significato ed un valore particolare in quanto può diventare testimonianza di una reale volontà di rinnovamento e di riconciliazione.

Il grazie comune che eleviamo al Padre per i doni della terra e della nostra fatica sia espressione di una cultura del lavoro che ritrova negli autentici valori della solidarietà, della famiglia e del buon vicinato, la forza per ridisegnare, anche per l'agricoltura, una presenza propositiva nel più vasto mondo del lavoro.

Che l'agricoltura riscopra nelle sue radici più profonde il significato di una produzione a servizio dell'uomo e di una qualità migliore della vita. Che il lavoro dei campi rinnovi la dignità della professione autonoma e responsabile, ma al contempo l'importanza di intrecciare con tutte le altre forme produttive del Paese un dialogo costruttivo e solidale. Che gli uomini che lavorano la terra crescano sempre più nella coscienza della necessità di creare legami di fraternità tra di loro che non impediscano di collaborare alla realizzazione del bene comune.

Che i responsabili politici ed economici guardino all'agricoltura in una prospettiva innovativa, attuando provvedimenti che valorizzino le sue possibilità inespresse e le sue risorse inesplorate, consentendo a questo settore di uscire da una visione marginale e residuale nella produzione del benessere e nel contributo alla realizzazione di una società più giusta, sia a livello locale che internazionale.¹ Che le persone del mondo rurale possano intravedere le grandi opportunità che si aprono loro di diventare artefici di un'ecologia pienamente umana, di una solidarietà tra tutti i lavoratori del pianeta, e di una progettualità capace di guardare alla terra come dono da condividere e responsabilità da far crescere.

¹ Cfr. al proposito PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *"Per una migliore distribuzione della terra"*, Roma 1997.

Che tutto il mondo del lavoro possa ritrovare la via del dialogo e della solidarietà per realizzare un progetto di sviluppo rispettoso dell'uomo, dell'armonia del creato e della reale possibilità di progresso di tutti i popoli della terra.

7. - La Chiesa italiana, cosciente delle capacità e dei valori di cui gli uomini che lavorano la terra sono portatori e testimoni, guarda con fiducia ai cambiamenti in atto in questo settore e si impegna con tutti gli uomini di buona volontà a far sì che alle situazioni emergenti, sovente fonte di inquietudine e di trepidazione, corrisponda il sorgere di una mentalità nuova che alimentandosi alla fonte di Cristo, il buon Pastore che dà la vita per il gregge, il Padrone della vigna che esce ad ogni ora a cercare operai per il lavoro, il Seminatore instancabile che semina la sua Parola di verità e di salvezza, testimoni che la terra è ancora il giardino di Dio, dove Egli colloca gli uomini e le donne per colloquiare con loro e perché essi lo facciano fiorire per la felicità e il bene di tutti.

Roma, 29 settembre 1998

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
per i problemi sociali e il lavoro